

Il referendum indetto per abrogare alcuni aspetti della legge sulla procreazione assistita è frutto di una convergenza trasversale, composita, plurale fra coscienze diverse animate tutte dall'etica della responsabilità. Non uso l'aggettivo "individuale" (responsabilità individuale), per non escludere il carattere della socializzazione e della condivisione che normalmente accompagna l'etica della responsabilità. La medesima trasversalità si era in qualche modo verificata all'interno dell'arco di coloro che hanno sostenuto l'approvazione della stessa legge oggetto ora del referendum. La trasversalità interna a ognuna delle aggregazioni che si creano in base a contrastanti opinioni e opzioni politiche attinenti direttamente all'etica è fisiologica in un sano organismo democratico basato sul primato della coscienza e sul senso di responsabilità che ne consegue.

La nostra tradizione culturale è in questo senso diversa dalle culture dove il primato è invece riconosciuto all'appartenenza comunitaria, religiosa, etnica, tribale. La cultura democratica dell'Occidente non è né migliore né peggiore: è semplicemente diversa.

Si può dire che questa cultura del primato della coscienza, della responsabilità e del pluralismo diffuso, interno alle istituzioni, è frutto anche del cristianesimo? Ritengo che si possa anzi che si debba dire. I poteri ecclesiastici hanno av-

La Chiesa si fidi delle donne

ENZO MAZZI

versato a lungo la democrazia fin dal nascere di questa. Ma il cristianesimo non è mai stato solo potere e lotta fra poteri. Il Vangelo e la profezia hanno incessantemente animato la crescita dell'umanità lungo l'asse dei valori democratici, fra cui appunto il primato della coscienza, il pluralismo, l'etica della responsabilità. Fino a quel vero e proprio spartiacque, fra Chiesa centrata sul potere e Chiesa fondata sulla centralità del "Popolo di dio", che è stato il Concilio. Ed è in linea con gli orizzonti nuovi aperti dal Concilio il fatto che anche sul tema delle "radici cristiane" dell'Europa si è verificata una diversificazione trasversale e una mediazione politica fra coscienze responsabili e non una spaccatura fra appartenenze, fra cattolici e laici.

Che dire allora di questa chiamata all'ubbidienza verso l'autorità e all'appartenenza ecclesiale in occasione del referendum? Che ne è del primato della coscienza, che ne è del pluralismo, che ne è dell'etica

Che dire della chiamata all'ubbidienza verso l'autorità ecclesiale per il referendum sulla fecondazione assistita?

Che ne è del primato della coscienza, del pluralismo, dell'etica della responsabilità, della lettera e dello spirito del Concilio?

della responsabilità? Che ne è della lettera e dello spirito del Concilio? Vogliamo rileggere la magnifica apertura della "Costituzione dogmatica sulla Chiesa"? Il Concilio si serve di parole antiche, citando cioè il profeta Geremia e l'apostolo Paolo, per dire la parola nuova quasi rivoluzionaria che tanti, compreso in primo luogo Papa Giovanni, si aspettavano da tempo: "Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore (Geremia 31, 31-34). Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. I Cor. II, 25)...".

Questo è scritto nel documento conciliare fondamentale. Se tutti hanno impressa nella loro mente e nel loro cuore la legge di Dio perché non dare fiducia agli uomini e

alle donne? Perché non affidare la ricerca della verità e del giusto al gioco democratico in cui coscienze responsabili si confrontano e infine trovano mediazioni politiche? Perché forzare le coscienze col principio di autorità per fare un fronte politico contrappositivo?

Si obietta da parte dei vertici ecclesiastici che "I parlamenti che approvano e promulgano simili leggi (le leggi abortiste, ndr) devono essere consapevoli di spingersi oltre le proprie competenze e di porsi in palese conflitto con la Legge di Dio e con la legge di natura" (Giovanni Paolo II, Memoria e identità).

È vero che la democrazia non è esente da errori, da ingiustizie e da misfatti anche gravi. La guerra preventiva, ma si può dire la guerra senza aggettivi, è un esempio attuale che brucia a due anni dall'inizio della guerra contro l'Iraq. Ma la soluzione è il principio di autorità? Quando l'autorità ecclesiastica gestiva, direttamente o

indirettamente, il potere civile non ha forse commesso gli stessi errori e misfatti e massacrati? Non è proprio in nome di Dio, facendo appello all'autorità derivante da Dio, che è accaduto il peggio del peggio nella storia? Si deve ricordare lo sterminio compiuto dai roghi nel Medioevo, le crociate, lo sterminio degli schiavi e degli indios?

No, la soluzione al problema del rapporto fra la legge umana imperfetta e la legge divina perfetta non è l'appello al principio di autorità, non è il ritorno al primato dell'appartenenza, non è un nuovo intrappolamento dietro il potere che fa appello a Dio. La soluzione è quella di Gesù: la profezia disarmata, la testimonianza che rifiuta il potere e che allontana da sé la tentazione stessa del potere. Lo indica bene l'apostolo Paolo in una sua lettera: "(Gesù) pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile

agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

Anche il noto scrittore, Vittorio Messori, autore fra l'altro di un libro a quattro mani addirittura con Giovanni Paolo II, in una intervista a la Repubblica del 30 dicembre 2000, sostiene che il Magistero ecclesiastico deve ritirarsi dal dettar norme etiche e occuparsi di più di Dio, di Cristo, della fede. "Cosa è questo continuo frugare tra embrioni, uteri, cellule, contraccezione, riproduzione assistita - si chiede Messori - se non un vero e proprio tentativo di ridurre la fede cristiana a semplice opzione moralistica? Gli uomini di chiesa tornino ad annunciare, prima di tutto, la fede in Cristo e la smettano di dare l'impressione di guardare solo nella camera da letto".

L'esperienza forte e positiva di adozione che ho fatto insieme alla comunità dell'Isolotto negli anni '50, quando l'adozione apriva fati-

cosamente un varco nel dominio granitico del sangue, anche subendo elementi di forte conflittualità, mi indirizza più verso la maternità e paternità adottive che verso la fecondazione assistita.

Detto questo però reputo contrario allo spirito e perfino alla testimonianza concreta del Vangelo questa cultura etica dei vertici ecclesiastici. Essa rovista nell'utero della donna, manca di fiducia nel senso di responsabilità del-

la fonte femminile della vita, mostra una vera e propria paura verso la emersione della soggettività femminile e del suo potere, rispolvera lo spettro del peccato, punta tutto sulla repressione, tende a separare la soggettività materna dalla soggettività dell'embrione, quasi a voler contrapporre due realtà vitali che sono in completa simbiosi, ha come obiettivo finale, inconfessato e forse inconscio, di stabilizzare il potere patriarcale sulla fonte della vita (ognuno di questi aspetti meriterebbe di essere analizzato più a fondo). Quanto all'invito all'astensione lo ritengo un messaggio negativo, una caduta di stile rispetto ad esempio alla testimonianza altissima della Pacem in terris di papa Giovanni che valorizza la partecipazione positiva come "segno dei tempi", sanando una frattura disastrosa che si era creata fra la Chiesa e la democrazia. Il cristianesimo ha nel suo Dna profondo la cultura della convergenza positiva non della contrapposizione.

«Dodicesimo round» e la censura alla Mussolini

PAOLO MARTINI

Caro direttore, a proposito dell'infuocata nuova temerità sulla Mussolini, vorrei raccontarle una storiella istruttiva, che comincia giusto quando l'anno 2004 correva ormai alla fine, in una stanza di palazzo San Macuto a Roma. "Attenti, compagni: state attenti alla Mussolini. Noi la conosciamo bene, Alessandra. Difendetela pure, adesso, da sinistra, ma ve ne accorgete presto...". Con queste strane parole, Alessio Butti, che è il parlamentare capogruppo d'Alleanza nazionale alla Commissione di Vigilanza Rai, chiuse un'infuocata riunione dell'ufficio di presidenza. Per il tono vagamente minatorio queste frasi furono considerate soltanto un po' offensive dal presidente Claudio Petruccioli, dal rappresentante dei Ds Giuseppe Guilietti e dagli altri che avevano sollevato il caso della censura di "Dodicesimo Round" su Raidue, con la cancellazione dell'intervista ad Alessandra Mussolini.

Nessuno immaginava il peso di quelle parole, ma l'avvertimento fu ben registrato. Butti del resto è considerato la controparte politica di Ignazio La Russa, ovvero di uno dei grandi potenti della destra italiana, tra l'altro sponsor dichiarato proprio del direttore generale Rai Flavio Cattaneo. In seguito, sulla vicenda della puntata censurata di "Dodicesimo Round", riceverono insolite pressioni un po' tutti i parlamentari di centrodestra che coraggiosamente solidarizzarono con la Mussolini e con i giornalisti della trasmissione, come i socialisti Bobo Craxi e Chiara Moroni. Richiami all'ordine che non arrivavano solo da An, ma per esempio anche dal numero due di Forza Italia Fabrizio Cicchitto.

Certo, oggi il caso di "Dodicesimo Round" prende una luce diversa. La Rai è sempre stata un po' il primo teatro di sperimentazione dei nuovi equilibri di potere e perciò la vicenda dell'intervista cancellata merita di essere rivista al rallentatore. La nostra trasmissione godeva

già dell'aperta ostilità di quel Giovanni Masotti, che sarà poi protagonista delle discusse performance di "Punto e a capo". Come nuovo responsabile dell'informazione di Raidue Masotti mal digeriva la libertà d'azione conquistata sul campo dal nostro gruppo di lavoro, che da due stagioni televisive era impegnato a tener vivi i combattimenti dialettici sul ring, con un certo successo di critica e d'ascolti. Masotti pretendeva di intervenire addirittura sui contenuti delle domande, e figurarsi se non decideva quali ospiti autorizzarle! In prima battuta non ci furono obiezioni nei confronti di una puntata dedicata alle polemiche scatenate da Alessandra Mussolini dopo le sue scioccanti affermazioni nostalgico-familiari a "Porta a Porta". Per un contrappunto quell'incontro a "Dodicesimo Round" slittò di due settimane. Nell'intervallo temporale, tra l'altro, diventò abbastanza manifesta la scelta della Mussolini di correre da sola alle elezioni, e perciò l'intervista divenne poten-

zialmente ancora più ghiotta. Nel corso della registrazione, a dire il vero, lo spazio dedicato alle Regionali in Lazio fu quello di poche, scarse battute. Alessandra Mussolini si lanciò sia contro la campagna elettorale iniziata troppo presto e troppo grandiosamente da Storace, sia contro Marrazzo, giudicato un candidato debole. Per il resto ci fu uno scontro molto duro, se ne lamentò per prima proprio l'intervista, come spesso a "Dodicesimo Round" (va dato atto ad alcuni degli ospiti più tartassati, in primis Fausto Bertinotti e Giovanna Melandri, di averci poi difeso).

Già la mattina dopo la registrazione dell'intervista, come documentato da Alberto Guarneri sul "Messaggero", i massimi rappresentanti di An nella Rai, dal consigliere Marcello Veneziani al responsabile delle Relazioni esterne Guido Paglia, si aggiravano sostenendo che "Dodicesimo Round" con Alessandra Mussolini non sarebbe mai stato trasmesso. Masotti, puntualmente, procurò di passare una casset-

ta della trasmissione all'ufficio legale che, secondo quanto richiesto, compilò il parere definitivo per il no. Un testo indimenticabile, dove si sosteneva persino che anche con l'altro ospite della puntata, la soubrette Flavia Vento, avevamo violato le regole della "par condicio", previe serie disquisizioni d'interi paragrafi sulla "qualificabilità della signorina Vento come esponente politico".

Tutto avvenne senza informare né me che ero l'autore del programma, né gli altri giornalisti e nemmeno la regista, che procedeva regolarmente al montaggio e ai tagli. Addirittura, ci fu riferito formalmente che in questo caso la cassetta della registrazione che Masotti pretendeva di visionare nonostante le nostre proteste, non sarebbe stata neanche aperta. Evidentemente si voleva evitare l'incidente a priori e arrivare con la censura dichiarata all'ultimo secondo, senza concederci tempi di reazione possibili. Ma un incidente di questa portata, con lo strascico politico-istituzionale che in

molto potevano valutare inevitabile, non può essere avvenuto per sbaglio o per superficialità. Perché, all'improvviso, Alessandra Mussolini passa dal ruolo di ospite conteso da tutti i salotti televisivi della Rai e di Mediaset, a quello di intervistata da sfregiare con una censura viepiù odiosa perché operata di nascosto e senza tentativo di mediazione? In fondo nessuno aveva definito il campo dell'intervista, nessuno aveva chiesto di non parlare di Storace: si voleva forse far capire, una volta per tutte, qualcosa di preciso alla Mussolini, e un po' a tutti gli interessati in generale (dato che poi il programma è stato brutalmente soppresso da Masotti)? Come si fa a non pensare che qualcuno abbia voluto approfittare dell'occasione ghiotta per lanciare una sorta di segnale d'avvertimento? E qui si torna alle parole di Butti, a quel "Ve ne accorgete presto..." che la dice lunga sulla vicenda. Una delle tante, piccole, odiose e anche un po' ridicole vicende dell'Italia di oggi.

segue dalla prima

Sull'America non sono d'accordo

«**C**he si possano scindere le libertà civili dai diritti economici e sociali e la sovranità nazionale possa essere una soglia invalicabile di fronte a gravi violazioni dei diritti umani». La seconda idea dev'essere meglio precisata: a chi, dove, quando può essere riconosciuto il potere di violare la sovranità nazionale? Cioè di dichiarare guerra ad un Paese? Non certo al governo degli Stati Uniti d'America, il quale, tra l'altro, non ha mai invocato la violazione dei diritti umani quale giustificazione dell'attacco all'Iraq.

Proviamo ad esporre il problema con le parole di una grande donna indiana, Vandana Shiva: "Le libertà e i diritti socio-economici sono stati separati da quelli civili e poi cancellati. I diritti umani sono stati ridotti alle sole libertà civili. Come risultato, sia i diritti socio-economici sia le libertà civili stanno venendo distrutti. Un'idea dei diritti umani frammentata ha tolto alle persone il cibo e la libertà".

Il cibo e la libertà. La sinistra non può dunque accettare una "idea frammentata" dei diritti umani. Deve combattere contemporaneamente per la giustizia sociale e la democrazia, per l'uguaglianza e la libertà.

Facciamo due esempi. Primo, la Cina. Un enorme Paese in fase di esplosiva crescita, dove vige un regime autoritario ed un'economia che ripete uno sfruttamento intensivo del lavoro tipico del capitalismo originario. Perché, come suggerisce Luciano Gallino, le migliaia di imprese americane ed europee che si trasferiscono in Cina non riconoscono rappresentanze sindacali e non migliorano, rispetto alla media, le condizioni di orario e di salario dei loro lavoratori? Potrebbe essere un esempio contagioso, sotto il profilo contemporaneamente dei diritti democratici e sociali.

Secondo esempio. Viviamo in un mondo in cui si spendono 950 miliardi di dollari in armamenti (la metà negli Usa) e 50 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo. Così si sottrae il cibo a grande parte dell'umanità, magari mentre si promette di espandere la libertà, magari con la guerra. Non sarebbe l'ora che la sinistra europea e mondiale sviluppasse una potente iniziativa per riaprire un processo di riduzione degli armamenti? Insomma, se non si sale al concreto, i valori annunciati (democrazia, libertà, diritti) restano lì, come tanti "cacciavivoli appesi".

Scriva Fassino che la sinistra democratica talora ha chiuso gli occhi "in nome di un relativismo culturale infondato, di fronte a violazioni e oppressioni che mai avremmo ammesso nei nostri Paesi". Qui si parla di noi, dei Ds. Fatico a riconoscermi.

Mi pare piuttosto di ricordare la nostra protesta veemente per Tien An Men, e contro l'oppressione cinese in Tibet, o i generali birmani, o le dittature sudamericane, o i regimi autoritari arabi (figli del fallimento di quello che fu il nazionalismo socialista arabo). Mi pare di ricordare la solidarietà con le donne oppresse in Afghanistan, in Iran, in Arabia Saudita, in Africa; e il favore pieno per una soluzione pacifica del conflitto tra palestinesi e Israele, con il riconoscimento del diritto a due Stati, e alla sicurezza di Israele; o la ribellione per le torture di Abu Graib e di Guantanamo. Ma forse il discorso sulla democrazia dev'essere più profondo e più radicale. Intransigente a proposito di quelle aree del mondo nelle quali essa è del tutto sconosciuta, e criticamente avvertito verso i segni di un declino della libertà nei Paesi, che ne sono stati culla, in Europa come in America, nei quali si riduce progressivamente la partecipazione al voto, aumenta il peso delle oligarchie e del denaro, il controllo crescente dell'informazione consente un crescente grado di manipolazione dell'opinione pubblica.

Si sono aperti, come dice Fassino, processi interessanti in Me-

dio Oriente, e anche nelle Repubbliche sorte dalla dissoluzione dell'Urss, processi che meritano una forte iniziativa politica di sostegno. Resisterci all'idea, cara ai neoconservatori americani, che si tratti di positivi effetti collaterali della guerra in Iraq (guerra dalla quale si sono ritirati ormai tutti gli europei, salvo inglesi e italiani).

Qui la discussione con il segretario del partito si allarga inevitabilmente alle cose da lui dette nell'intervista alla Stampa di domenica 20 settembre, che si è guadagnata il titolo: "Democrazia in Medio Oriente, c'entra anche la politica di Bush". Non c'è una frase che dica esattamente così. Ma ce ne sono delle altre. Per esempio: "Negli anni 80, con Kissinger, i repubblicani americani sostenevano le dittature militari fasciste in Sud America. Oggi c'è un rovesciamento". Un rovesciamento. Viene preso in parola l'annuncio del presidente Bush sulla diffusione della libertà nel mondo, formulato in apertura del suo secondo mandato.

Non è un mistero che la destra americana considera una opzione legittima il ricorso alla "guerra preventiva". Ed ha anche adeguatamente disposto la squadra: Cheney e Rumsfeld ai loro

posti, Condoleeza Rice al posto di Powell; Bolton (l'uomo che contesta persino la nozione di "comunità internazionale") alle Nazioni Unite; Negroponte, principe delle operazioni sporche in centro America, responsabile dei servizi di sicurezza; Gonzales, l'uomo che ha fornito una base di legittimità giuridica alla tortura, responsabile della giustizia; Wolfowitz alla Banca mondiale (designazione che ha sollevato le ire di Joseph Stiglitz). Non si può, neanche per sbaglio, essendoci in anni lontani opposti radicalmente alla dottrina sovietica della "sovranità limitata" e all'idea di una esportazione del socialismo sui cingoli dei carri armati, adeguarci in qualche modo all'idea di una esportazione della democrazia sulle ali dei cacciabombardieri. Tanto più che la democrazia è una merce delicata: ha bisogno di una energia endogena, chiede sviluppo di istituzioni, laicizzazione della vita pubblica, sviluppo della società civile.

In Europa, tra una sinistra (di governo) che si muove all'ombra dei neocons, come quella di Blair, e una sinistra (di governo) che coltiva la propria autonomia, come quella di Zapatero, penso che si debba preferire la seconda.

"Antiamericanismo"? L'accusa, che risuona ad ogni momento come tocco di campana, ripete infingarda le figure della Guerra fredda, ormai consegnate all'archeologia politica del '900. Qui stiamo discutendo specificamente di governi, di programmi, di apparati ideologici nel mondo di oggi.

Di questo mondo, è sicuro che si debba immaginare - dice Fassino - un "governo democratico". Il punto è che non solo il capitalismo globale, come dimostrano nei loro libri due americani, Chalmers Johnson e Benjamin Barber, si è andato formando senza niente di paragonabile allo sviluppo di istituzioni politiche e civili che accompagnò i capitalismi nazionali. Ma anche che, con una accelerazione progressiva, sono state compromesse molte delle istituzioni internazionali nate dopo le due guerre mondiali del secolo scorso. E la spallata data dalla destra americana è poderosa: è stata compromessa l'autorità delle Nazioni Unite (e ora speriamo che non vada spreca l'occasione della proposta di riforma formulata da Kofi Annan); non viene rispettata la Convenzione di Ginevra; non è firmato il Trattato di Kyoto; gli Stati Uniti non riconoscono il Tribunale penale internazionale e hanno dato la disdetta alla maggior parte dei trattati di riduzione e controllo degli armamenti.

È una macina che dev'essere fermata. Per edificare un nuovo, più libero e democratico, sistema di istituzioni internazionali nelle quali l'umanità possa riconoscersi.

L'Europa può giocare carte importanti. Nel senso di una funzione autonoma, non di una rottura dei legami storici con gli Stati Uniti. Ma oggi la sinistra europea, a partire da quella che i Ds rappresentano in Italia, dovrebbe marcare senza esitazioni la distanza dalla politica della attuale destra americana.

Fabio Mussi

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. , Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. , Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud , Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. , Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. , Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità del 22 marzo è stata di 138.177 copie	